

Carlo Guido Mor

Con la scomparsa di Carlo Guido Mor che ci ha lasciato il 14 ottobre 1990 a Cividale del Friuli è venuta a mancare una delle personalità portanti della storiografia giuridica italiana del nostro secolo. Si è fermata la mano instancabile che “mossa da un’inesausta sete di indagine aveva compiuto un vastissimo e rapsodico vagabondaggio tra i mille e mille temi possibili, apparentemente senza un unico o pochi centri d’interesse. Qualunque pretesa di ricordare tutti i suoi scritti degli ultimi venti o trenta anni avrebbe troppa probabilità di errore perché possa essere tentata qui”, scriveva già nel 1963 B. Paradisi, tracciando un suo profilo nel capitolo “La storiografia italiana negli ultimi venti anni” nel corso del 1° Convegno della Società degli Storici italiani ¹.

Basti pensare che la stessa bibliografia premessa ai suoi “Scritti di Storia giuridica altomedioevale”, Pisa 1977, non contiene le numerose “voci” sulle valli alpine italiane (Val Chiavenna, Mesolcina, Ticino, Valsesia, Valtellina, Valsabbia, Alpi Centrali, ecc.) da lui curate per l’Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti Treccani negli anni tra il 1929 e 1937, mentre passava nelle varie Università italiane ove nel frattempo si era trovato ad insegnare: *Ferrara* (1927-1931), *Cagliari* (1932-1935), *Modena* (1935-51), né la lunga serie delle sue “recensioni”, contenute nella “Rivista di Storia del diritto italiano” ².

Al di là delle apparenze e cercando di scavare in profondità in una bibliografia sterminata, si trova che il vero *centro d’interesse* è rappresentato dalla *esperienza giuridica altomedievale*, intesa, secondo la bella definizione dell’amico U. Santarelli, come “vissuto involontario”, cioè come *diritto*

¹ *Atti del 1° Congresso della Società degli Storici italiani*, Perugia, settembre 1963, “La storiografia italiana negli ultimi vent’anni”, Milano 1971, ora in “Apologia della storia giuridica” (Saggi, 129, ed. “Il Mulino”), Bologna 1973, 173 ss.

² *Rivista di Storia del diritto italiano. Indici del Cinquantennio (1928-1977)*, Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano, n. 28 - Fondaz. Mochi Onory per la Storia del diritto italiano, Roma 1987, 228-230.

vivo, nella sua infinita varietà di manifestazioni umane, individuali e collettive, nel suo spazio geografico e nel suo tempo storico. La inesausta sete di conoscenza era espressione di una grande "humanitas", quella stessa che lo portava ad aprirsi ed essere disponibile con il suo prossimo in ogni occasione e che determinava in lui anche una irrequietezza fisica, una grande mobilità, che era manifestazione di curiosità intellettuale. Da questo punto di vista C.G. Mor appartiene a quel tipo di uomini che muoiono giovani, perché il desiderio di conoscere e l'attività inesausta li mantengono vivi sino al giorno della loro scomparsa fisica. In questa prospettiva una ricerca sul "campo friulano", una sulla monacazione di Ratchis e la diaspora monastica friulana o quella sulle vicende del Digesto nell'alto medioevo si equivalgono, perché riguardano sempre la vita vissata "sub specie iuris" di uomini come lui, suoi predecessori, tra l'altro, negli stessi spazi geografici e culturali.

Il suo primo saggio aveva come titolo: "Una poesia politica inedita del secolo XIII" ed era pubblicata sull'Archivio storico lombardo, vol. L (1923): C.G. Mor aveva appena vent'anni, essendo nato a Milano il 30 dicembre 1903. Il suo ventunesimo anno registrava già quattro saggi (due sul "Bullettino storico della provincia di Novara; uno sull'Archivio storico lombardo" e l'ultimo su "Archivium romanicum"); i suoi ventidue anni sono rallegrati da due articoli e i ventitré anni contrassegnati da ben cinque articoli e dalla Laurea in Giurisprudenza, conseguita presso la famosa Università di Pavia sotto la guida e la direzione di Arrigo Solmi (Finale E. 1873 - Roma 1944). Questo storico del diritto italiano, di origine modenese, reggeva allora la cattedra pavese; sarebbe poi passato a quella di Milano (1933) e di Roma e, diventando anche Ministro della pubblica Istruzione, Guardasigilli e Senatore del Regno: alla sua scuola si stava addottorando in quegli anni anche G.P. Bognetti, altro milanese, destinato a illustrare la storiografia giuridica italiana e grande amico di C.G. Mor.

I temi valesiani del giovane storico del diritto denunciano, oltrechè i suoi primi contatti con la storia dei comuni rurali, anche la sua poco nota passione per l'alpinismo, mentre si fa avanti un'altra problematica tipica della sua personalità, quella delle fonti giustinianee nell'alto medioevo. Le classiche "Pubblicazioni della R. Università di Pavia - Seminario giuridico" del 1927, contengono la sua edizione della "Lex romana canonice compta" sulla base del Ms. lat. 12448 della Biblioteca Nazionale di Parigi e dei manoscritti della "Collectio Anselmo dedicata". Ma già l'anno precedente ave-

vano ospitato il volume di G.P. Bognetti "Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo con speciale riferimento ai territori milanese e comasco", mentre il Mor stampava sempre a Pavia, nel 1925, nei "Contributi alla storia dell'Università di Pavia", pubblicati nell'XI Centenario dell'Ateneo, per i tipi della "Tipografia Cooperativa", il grosso saggio su *Bobbio, Pavia e gli Excerpta Bobiensia*, sulla base dei due manoscritti ambrosiano e labronico. L'attività di editore di fonti di Carlo Guido Mor aveva quindi inizio ben presto, tra i ventidue e i ventiquattro anni.

Negli stessi anni 1925-26 il comune maestro dei due giovani storici milanesi, A. Solmi, premetteva uno "studio storico" dal titolo "La Corsica" al primo fascicolo dell'*Archivio storico della Corsica*, che vedeva allora la luce a Livorno sotto la direzione di G. Volpe e un'ampia ricerca su "La formazione territoriale della Svizzera italiana" sul volume primo dell'*Archivio storico della Svizzera Italiana*, di cui egli era il direttore.

Così la scuola storico-giuridica lombarda (pavese-milanese) dimostrava sin dalle origini il suo deciso orientamento per la storia territoriale, che sarà poi confermato dalle successive ricerche del maestro e degli allievi, sia pure con inevitabili diversificazioni. L'orientamento di fondo di A. Solmi era comunque già dichiarato nello studio storico premesso al primo fascicolo dell'*Archivio storico della Corsica*, laddove egli precisava che in età comunale nelle zone montuose della Corsica l'unità istituzionale e territoriale era stata la "pieve", segnalandone l'analogia con l'ordinamento toscano della Lunigiana e della Garfagnana e la probabile origine romana.

La visuale di ampio respiro e la prospettiva di lunga durata che caratterizzano le ricerche del suo maestro si ritrovano anche nel giovane Mor, editore degli "Statuti della Valsesia del sec. XIV" (*Corpus statutorum italicorum*, n. XV) Milano, 1932, dei "Documenti per la storia delle 'alpi' della Calanca" nel 1939 e, in seguito degli "Statuti di Predappio" (*Corpus statutorum italicorum*, n. XXI), Roma, 1941, anche se egli sembra assai più restio nella affermazione della continuità pago-pieve rispetto al suo maestro e anche rispetto al suo collega Bognetti. La teoria della continuità non lo affascinava e anche studiando a lungo la Valsesia la sua divisione in età comunale in due "curie", una superiore e una inferiore – pur da lui ricondotte a due centri pagensi romani –, non gli suggerisce l'idea della derivazione dell'*Universitas Vallis* da un "conciliabulum" di età preromana, come aveva ipotizzato il Solmi in generale per le valli della Svizzera italiana. Soltanto

partecipando nel 1938 all'VIII Congresso internazionale di scienze storiche a Zurigo la sua comunicazione su "La formazione delle università di valle della Svizzera italiana" giungeva ad ipotizzare per le medesime la derivazione della pieve dal pago e la derivazione della organizzazione a "comunità di valle" da una organizzazione simile di età preromana. Redigendo nel 1930, dieci anni prima, la voce "Blenio" anzi "Val di Blenio", per la Enciclopedia Treccani aveva affermato, sul fondamento degli studi di C. Meyer, che la valle aveva mantenuto a lungo l'ordinamento territoriale romano, presentando anche nel Medioevo l'esistenza di vasti possedimenti comuni e il caratteristico ordinamento a piccole comunità autonome.

Sarà comunque nel 1958 che egli formulerà la prima sintesi di una teoria generale sul comune di valle in Italia col saggio: "Universitas vallis: un problema da studiare relativo alla storia del comune rurale"; completato poi dalla sua relazione pavullese del 1971 al Convegno "Storia e problemi della Montagna Italiana": "Problematica storica del comune montano nell'Italia settentrionale".

Nel frattempo, dopo il lungo insegnamento modenese, iniziato nel 1935, – ove egli era stato anche nominato preside della Facoltà giuridica il 5 dic. 1943, diventando rettore dal 10 febbraio 1944 al 31 ott. 1947 e di nuovo preside nel biennio 1949-51 – era passato all'Università di Trieste, nel 1951-52, rientrato a Modena nel 1952-53, sino al 16 novembre 1957, quando fu chiamato all'Università di Padova, – egli aveva elaborato quello che è probabilmente il suo capolavoro, cioè i due densi volumi dal titolo: "L'età feudale" (Storia d'Italia Vallardi), editi a Milano nel 1952-53.

Negli stessi operosissimi anni modenesi egli curava anche la prima stesura della "Storia dell'Università di Modena" (Modena, 1952; 2^a ed. 1963) che doveva poi giungere alla terza edizione nel 1975, in collaborazione con P. Di Pietro, con un più ampio sviluppo in due volumi, editi a Firenze dall'Editore Olsky nell'VIII centenario di fondazione dell'Università di Modena. Erano quelli gli anni difficilissimi della guerra e C.G. Mor si segnalò per la fermezza con la quale seppe governare una Università posta al centro della pianura padana occupata dai tedeschi, ma anche a due passi dal fronte appenninico dell'Abetone (linea gotica) ove operavano le forze della Resistenza. Si ricorda in particolare il salvataggio dalla requisizione da parte tedesca della scorta di "radium" destinata al Policlinico, che fu misteriosamente "rubata" dai partigiani durante un raid notturno, ma in realtà

sottratta col consenso del Rettore medesimo e posta in luogo sicuro. Fatto ancora più rilevante fu l'iscrizione nella matricola universitaria di Medicina di molti studenti universitari richiamati alle armi, che erano in realtà studenti di Giurisprudenza o di altra Facoltà così sottratti alla chiamata alle armi³.

Ma i due filoni centrali delle sue indagini – oltre quello della storia dei comuni rurali, rimasto sempre un po' in ombra, pronto a riemergere sino alla fine dei suoi giorni, specie nelle ricorrenti ricerche friulane, da segnalare in questo ambito l'opera maggiore: "I boschi del patriarcato e di S. Marco in Carnia", Udine 1962 in due volumi – furono quelli relativi alla storia del diritto romano nell'alto medioevo e relativi alla storia dei Longobardi in Italia, le due "sezioni" in cui egli stesso divise i suoi "Scritti di storia giuridica altomedioevale" (Pisa 1977).

Le misteriose vicende del diritto giustiniano nell'alto medioevo in Italia e in particolare la storia dei "Libri legales" sopravvissuti alle invasioni barbariche, ma in forme epitomate (Epitome Codicis, Epitome Novellarum, forse anche Epitome Pandectarum) lo avevano cominciato ad attrarre sin dal 1925 con l'edizione degli "Excerpta Bobiensia", da lui era scaturita la breve, ma importantissima nota: "Di una perduta compilazione di diritto romano ad uso del clero, fonte degli "Excerpta Bobiensia" e della "Lex romana canonice compta" (Archivio giuridico F. Serafini, 1926: iniziava così il rapporto redazionale tra il Mor e l'Archivio giuridico che doveva durare sino alla sua morte). La breve nota rivelava nel giovane "dottore di Giurisprudenza" (come suona il frontespizio dell'estratto) una perfetta padronanza delle fonti e della sterminata letteratura in materia. La sua attività di editore e di illustratore di fonti giuridiche era proseguita poi nel 1930, quando aveva inserito nelle "Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Pavia", vol. XVI, il *Libro di Ashburnham*, una delle fonti delle "Exceptiones Petri", il primo manuale della rinascita giuridica italiana.

A pochi anni di distanza, rispettivamente nel 1935 e nel 1938, egli aveva completato il suo programma editoriale su questo complesso coordinato di fonti, inserendo nella Collezione "Orbis romanus" dell'Università Cattoli-

³ Rassegna annuale dell'Istituto storico della resistenza della Provincia di Modena, n. 4 (1963), pp. 7-25.

ca di Milano gli "Scritti giuridici preirneriani", vol. I, *Le fonti delle Exceptiones Petri (Libro di Tubingaibro di Asbhurnham, Libro di Graz)* e vol. II, *Le Exceptiones Petri*. Prima di arrivare all'edizione del 1938 egli aveva curato però ben sei "Questioni preliminari per lo studio delle Exceptiones Petri", cioè in due studi del 1932 e 1934 egli aveva risolto tutte le questioni preliminari alla edizione. Le due opere, rese introvabili dalla distruzione bellica dei depositi librari dell'Università Cattolica, verranno poi ristampate nel 1980 dalla "bottega d'Eramo" di Torino, tenendo conto delle nuove scoperte di manoscritti. L'autore nel frattempo aveva però studiato nel 1939 e 1940 la formazione del testo degli "Usatici Brachinonae", nonché i rapporti tra "Usatici, Libro di Tubinga ed Exceptiones Petri", compreso un saggio in lingua spagnola del 1958 su "Anuario de historia del derecho español", continuando ad indagare sulla tradizione manoscritta a largo raggio, dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia, alla Spagna, di questi "scritti giuridici preirneriani", opera fondamentale per comprendere l'origine del c.d. "miracolo bolognese".

Ma il suo testo più corposo e complesso in questo settore di studi è certamente la sua relazione pavese del 1934 al Convegno "Per il XIV centenario delle Pandette e del Codice di Giustiniano" dal titolo: "Il Digesto nell'età preirneriana e la formazione della Vulgata". Si tratta di una ricostruzione magistrale delle vicende delle Pandette nell'alto medioevo che si colloca degnamente accanto a quelle di T. Mommsen (1870) e E. Kantorowicz (1910), anche se la sua tesi della persistenza dell'uso del Digesto Vecchio attraverso una "Epitome Pandectarum" nel più remoto Medioevo non incontrò molto favore.

Anche in questo caso il suo contributo è basato su un "ritorno alle fonti" e cioè sull'edizione dei "Varia" della "Collectio Britannica" e dei testi pandettistici della collezione canonica "Polycarpus" del cardinale Gregorio. Nell'App. II il "Prospetto analitico dell'apparato critico" permette di seguire la storia della diffusione dei 93 frammenti pandettistici della collezione del British Museum (add. Ms. 8873), attraverso l'Europa e la loro penetrazione nelle collezioni canoniche di Ivo da Chartres, la collezione canonica di Saragozza e quella di Praga. L'App. III ci dà un prospetto panoramico dei frammenti del Digesto riportati in opere preirneriane nei secoli VII-XI.

La storia delle relazioni tra diritto romano e diritto canonico, che gli aveva già ispirato nel 1934 "La recezione del diritto romano nelle collezioni

canoniche dei secoli IX-XI in Italia o Oltralpe” al Congresso giuridico internazionale di Roma nel 1934, avrà un seguito e vari completamenti, oltrechè in scritti minori, soprattutto nel suo contributo: ”Diritto romano e diritto canonico nell’età pregraziana” negli Studi in memoria di P. Kosckaker (L’Europa e il diritto romano), Milano, 1954. La attenta ricostruzione delle vicende testuali è qui però viziata, a parere dello scrivente, – salva melior sententia – dalla tesi della posizione di parità tra norme romane e norme canoniche nel più remoto alto medioevo. Ciò avviene nel primo contributo ricordato, che diventerà nel secondo saggio la visione del diritto canonico come ”ius singulare” di fronte al diritto generale che è quello dell’Impero. L’idea che la ”recezione” del diritto romano nel diritto canonico sia iniziata soltanto nel secolo IX e prima in Italia che Oltralpe, non tien conto del fatto che in questo periodo diventa macroscopico un fenomeno che era molto più antico e fondato sulla superiorità assoluta della ”Lex Dei” rispetto alle leggi secolari, già affermato nella patristica, da S. Ambrogio a S. Agostino, osservazione che è stata fatta da G. Cassandro ⁴.

La storia misteriosa delle fonti giuridiche romane da Giustiniano ad Irnerio che gli aveva ispirato gli ”Appunti” su questo tema nel lontano 1937, si concretizza nella più ampia e puntuale considerazione dei ”libri” giustiniani nell’età preirneriana (Verona, 1948) e nelle ricerche sulla forma originaria della ”Epitome Codicis” (1973), su una forma abbreviata dell’Epitome Iuliani” (1973), sul manoscritto del Codice giustiniano della Biblioteca comunale di Avranches (1968) e in un’altra serie di indagini dirette a scavare a fondo in questo suo fondamentale centro d’interesse.

Le ricerche sul diritto pubblico del regno longobardo sono tutte dei piccoli capolavori di concisione e di chiarezza espositiva: C.G. Mor possedeva come pochi l’arte di farsi ascoltare che discende, in definitiva, dalla chiarezza delle idee. Non starò ad elencarli qui, cosa del resto impossibile: molti di essi sono relazioni congressuali, spesso al Centro italiano di studi sull’alto medioevo di Spoleto, di cui fu consigliere sin dalla fondazione. A parte meritano di essere ricordate le due belle monografie da lui redatte per la ”Société Jean Bodin pour l’histoire comparative” di Bruxelles: *Libertés*

⁴ G. CASSANDRO, *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all’Età contemporanea*, I, *Il Medioevo*, I, *I quadri generali*, Torino 1967, 503-527, a p. 513.

urbaines et libertés rurales en Italie (XI-XIV siècles) e Gouvernés et gouvernants en Italie du VI^e au XII^e siècle (1968).

Nell'ambito di un centro d'interesse minore, ma ben evidenziato, quello della storia della cultura e delle origini universitarie, non è possibile dimenticare quel magnifico gioiello che è: "Un capitello della Ghirlandina e i primordi dello Studio Modenese", edito negli "Studi in onore di A. Solmi" (Milano, 1940) e ristampato nella "Rassegna per la storia dell'Università di Modena e della Cultura Superiore modenese" nel 1972. Esso è stato da me ripreso in una relazione perugina del 1980 nel Convegno in onore di G. Ermini con la interpretazione della "faccia" nascosta dello stesso capitello resa possibile dal calco eseguito da N. Quartieri.

Erano gli anni in cui egli veniva spesso a Modena per partecipare alle sedute del Comitato per la storia dell'Università di Modena. L'ultima sua venuta risale al novembre 1985, quando presiedette in Aula Magna la Tavola rotonda del Seminario "Cattedrale, città e contado tra Medioevo ed Età moderna" (Modena, 15-16 novembre 1985), ora stampato per A. Giuffrè Milano, 1990, compreso il dibattito ove egli avanzò la interessantissima formula della "continuità dinamica o continuità trasformazione", a proposito del problema annoso della continuità o meno della organizzazione territoriale italiana.

A proposito di Seminari non si può dimenticare che egli fu il curatore di due magnifici Seminari italo-germanici di Trento, il primo nel 1976 dedicato allo studio de "I poteri temporali dei Vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo", assieme con H. Schmidinger dell'Università di Salisburgo (Bologna, 1979) e l'altro nel 1982 su "Romani e Germani nell'arco alpino (sec. V-VIII)", assieme con H. Bierbrauer dell'Università di Bonn (Bologna, 1986).

Egli era diventato professore emerito dell'Università di Padova, medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, Croce di prima classe "Litteris et Artibus" della Repubblica austriaca, Dottore "honoris causa" della Facoltà di Diritto dell'Università di Montpellier, componente dell'International Commission for History of Ancien Parlements, membro onorario della Commission Internationale d'Histoire du droit et des Institutions, consigliere del CISAME di Spoleto, come già ricordato, presidente della Deputazione di storia patria per il Friuli dal 1973 al 1988. Fu socio effettivo o corrispondente di molteplici Deputazioni di storia pa-

tria, Accademie e prestigiosi Istituti italiani e stranieri, tra cui si ricordano, oltre la Deputazione friulana, già manzionata, L'Istituto Veneto, L'Istituto Lombardo di Scienze Lettere e Arti, L'Institut de France, la Real Academia di Historia di Madrid, l'Accademia Modenese e la Società di Storia Patria per la Puglia.

Non entrerò nel campo degli affetti e dei ricordi, se non per rammentare che lo conobbi nella sua casa modenese di Viale dei Martiri della Libertà negli anni 1952-53, quando preparavo la mia Tesi di Laurea sui comuni di valle nel Medioevo col Prof. G. De Vergottini dell'Università di Bologna. Quello che sarebbe diventato il mio Maestro bolognese, all'atto della concessione della Tesi, mi disse che io dovevo in ogni caso prendere contatto col Prof. Mor di Modena e, col Prof. Bognetti di Milano, oltrechè procurarmi il libro del suo amico F. Schneider, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* (Berlin, 1924). Essi erano, mi disse, i migliori specialisti della materia e quindi non era serio affrontare un problema o tema così arduo senza la loro consultazione. Lo ritrovai poi a Spoleto, ove fui borsista nel 1954 e poi innumerevoli volte, quasi sempre in occasioni congressuali, in Puglia, nel Veneto, in Toscana, nel Trentino, qui in Emilia-Romagna.

Egli è stato tra i fondatori del nostro "Centro italiano di studi per la storia del territorio e della civiltà rurale" di Pavullo, un altro modo per restare vicino alla città del periodo più bello della sua vita. Egli era il presidente del comitato scientifico del predetto Centro studi e socio della nostra e di molte altre Accademie e istituzioni di cultura.

Ci ha lasciato con semplicità e in silenzio un grande Maestro della Storia del diritto italiano, del quale si può dire che possedeva, come pochi altri e in grado sommo, l'arte di dire cose grandi con umiltà e con modestia, e, soprattutto, l'arte di farsi voler bene.

GIOVANNI SANTINI